



Sintesi consultazione EIOPA sul trattamento prudenziale dei rischi di sostenibilità

Il lavoro di EIOPA sulla finanza sostenibile riflette l'importante ruolo degli assicuratori come investitori a lungo termine e gestori del rischio, garantendo che il quadro prudenziale rifletta i rischi di sostenibilità nelle aree della solvibilità, della protezione dei consumatori e della stabilità finanziaria in modo adeguato. Da un punto di vista prudenziale, è importante che la regolamentazione assicurativa affronti l'influenza dei rischi di sostenibilità alla base delle attività di investimento e di sottoscrizione in modo appropriato. L'analisi basata sul rischio della potenziale influenza dei rischi di sostenibilità sui rischi prudenziali è complessa a causa dell'incoerenza di definizioni e obiettivi legati all'ESG, all'incertezza sui canali di trasmissione economica dei fattori legati all'ESG per concretizzarsi in rischi prudenziali, nonché per la mancanza di dati di alta qualità e granulari relativi all'ESG.

EIOPA si è concentrata, nel contesto del mandato attribuitole dalla Solvency II, sul legame tra i rischi di transizione legati ai cambiamenti climatici e le attività di investimento delle imprese di assicurazione e i rischi prudenziali; sull'adattamento ai cambiamenti climatici in termine di prevenzione dei rischi legati al clima per aumentare la resilienza delle imprese e dell'economia; e sull'analisi dei corrispondenti requisiti del II e III Pilastro nell'ambito di Solvency.

ANASF ha risposto alla consultazione e ritiene che il problema principale del rischio di sostenibilità sia l'assenza di indici e benchmark univoci. Le Autorità di vigilanza dovrebbero stabilire quanto meno dei parametri minimi, con indicazioni geografiche/settoriali. Ciò consentirebbe di creare parametri univoci con dati e analisi gestiti da un'unica autorità di riferimento.

Per quanto riguarda la classificazione dei portafogli azionari e di debito e la misurazione dell'esposizione delle imprese al rischio di transizione, EIOPA ha individuato due approcci: uno settoriale e uno per singola impresa. Secondo ANASF l'approccio che presenta più vantaggi è quello settoriale, in cui il livello di rischio di transizione è determinato prevalentemente dal settore economico in cui opera l'azienda, ma è necessario definire una tassonomia puntuale e costruita su una base di dati aggregati. Inoltre, nell'approccio settoriale si presume che le società dello stesso settore abbiano lo stesso livello di rischio di transizione.

ANASF concorda con la proposta di EIOPA di utilizzare i codici NACE¹ per misurare il rischio, in quanto stabiliscono una classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee, ma è opportuno consolidarne l'utilizzo per implementare successivamente le specificità, quando sarà completamente acquisito.

¹ Il codice NACE, abbreviazione di "classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee", è un sistema di classificazione generale utilizzato per sistematizzare ed uniformare le definizioni delle attività economico/industriali negli Stati facenti parte dell'Unione europea.



Via Gustavo Fara, 35 Milano
Tel. 02 67382939
centrostudiricerche@anasf.it
www.anasf.it

EIOPA inoltre ritiene che, per la costruzione del portafoglio azionario, per prima cosa, si debba decidere quali imprese possono essere incluse nei portafogli di attività. Una questione cruciale è come l'effetto del rischio di transizione potenzialmente concretizzabile nei prezzi delle attività possa essere separato dagli altri fattori di rischio e fino a che punto sia necessaria da un punto di vista prudenziale. ANASF crede che il rischio di esposizione sia un metodo per valutare cosa manca; in termini geografici l'indice dovrebbe essere congruo con l'area analizzata. Se si tratta di un indice globale, l'indice MSCI World proposto è coerente, altrimenti occorre utilizzare indici geografici legati ai territori di riferimento, ma non ci sono indici qualificati ESG.

Infine, ANSASF sottolinea che il non allineamento con la tassonomia di un'attività possa mettere in luce la vulnerabilità del rischio di transizione.